



## **Rassegna stampa ragionata**

**Giovedì 12 marzo 2026**

- 1. Hormuz, mine e navi colpite. L'Iran: non passerà il greggio americano. Via libera a 400 milioni di barili di riserve, missile sulla base italiana.**
- 2. Non solo la maggioranza degli americani considera la guerra un errore, ma ne soffre subito gli effetti negativi nel portafoglio.**
- 3. Al netto delle diverse sensibilità, l'utilizzo massiccio dell'Intelligenza Artificiale è la vera novità di questo conflitto, e pagano i civili.**
- 4. L'Iran ha di fatto preso in ostaggio i flussi di greggio, fertilizzanti, alluminio ed elio del Golfo fondamentali per l'economia internazionale.**
- 5. Caro carburanti. La presidente della Commissione promette misure rapide e apre sull'Ets: «Ne abbiamo bisogno ma va modernizzato».**
- 6. Dazi, nuova mossa Usa per imporre il 10%, avviata un'indagine sui Paesi con surplus, sotto la lente anche Cina, Ue, Giappone e Messico.**
- 7. C'è quasi una settimana di tempo per valutare l'evoluzione del conflitto, attesa per le scelte della Federal Reserve e della Banca centrale europea.**
- 8. Rinnovarsi e adattarsi: sono queste le due parole d'ordine su cui puntare per vincere la sfida della società della longevità di massa.**
- 9. L'incubo del futuro che irrompe nel presente. 37 dipendenti tutti licenziati, dalla mattina alla sera, e sostituiti dall'intelligenza artificiale.**



<https://youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdF--iF49J&si=CwE9djC5bnpYj4-f>



## Giuseppe Sarcina – Missile sulla base italiana - Corriere della sera

Casa Bianca e resto del mondo, o quasi, sembrano avere visioni opposte sulla guerra in Iran. **Ieri Donald Trump** si è pronunciato più volte su quella che ha definito **«una piccola deviazione» dalla sua politica, concentrata sull'economia**. In un'intervista al sito Axios ha dichiarato che il conflitto «finirà presto: praticamente non è rimasto nulla da colpire, solo qualche piccola cosa qua e là». E ancora: *«La guerra sta andando alla grande, siamo molto in anticipo rispetto al programma. Abbiamo causato più danni di quanto pensassimo possibile nel periodo iniziale di sei settimane»*. E, in serata: **«E' bastata un'ora per vincere, ma non vogliamo andarcene troppo presto. Dobbiamo finire il nostro lavoro»**. Trump, inoltre, **non vede pericoli nello Stretto di Hormuz**, il braccio di mare che separa l'Iran dalle monarchie del Golfo. Ieri si è discusso molto del rischio mine. Trump afferma: *«Non mi risulta che ce ne siano: invito le navi a transitarvi, garantiremo la massima sicurezza»*. Nello stesso tempo, però, fonti del Pentagono, scrive Reuters, segnalano che i pasdaran hanno nascosto 12 ordigni in mare, che sarebbero già stati localizzati. Ieri **Bagdad ha fatto sapere che due navi cisterna sono state attaccate nelle acque territoriali irachene**, hanno preso fuoco e gli equipaggi sono stati soccorsi. Per il presidente Usa, comunque, la marina militare iraniana è stata danneggiata duramente, «anche se non abbiamo ancora finito»: **affondate circa 60 unità, tra cui «31 posamine»**. In una nota del Dipartimento della Guerra, si legge, però, che ne sono state distrutte 16. **Non è semplice orientarsi nel turbinio trumpiano. In ogni caso gli altri Paesi sono decisamente più allarmati**: la controffensiva iraniana è intensa. Ieri altra ondata di missili e droni contro il Bahrein e le città degli Emirati Arabi, Dubai e Abu Dhabi. Le monarchie del Golfo, tuttavia, hanno deciso di non contrattaccare, ma di limitarsi a difendere, **lavorando sotto traccia per la ripresa dei negoziati con la nuova Guida suprema, Mojtaba Khamenei**. Nello stesso tempo i pasdaran bersagliano le imbarcazioni nello Stretto. La «United Kingdom Maritime Trade Operations», l'autorità britannica per la sicurezza marittima, ieri ha contato tre imbarcazioni colpite da «proiettili sconosciuti» e ha registrato «14 incidenti simili dall'inizio della guerra». **Le Guardie della Rivoluzione hanno rivendicato due «colpi»**. Uno contro la Express Room, che batte bandiera della Liberia, ma, dice Teheran, *«appartiene a Israele»*. L'altro ai danni della Mayree Naree, un mercantile thailandese. Tre marinai dispersi; altri 20 sono stati salvati dalla flotta dell'Oman. **Gli iraniani annunciano di avere il pieno controllo di quel braccio di mare così strategico**. Forse non è così, ma è difficile pensare che si possa navigare in sicurezza. **Sul fronte terrestre**, intanto, in serata il ministro italiano della Difesa **Guido Crosetto ha detto che un missile ha colpito la base italiana a Erbil**. *«Non ci sono vittime nel nostro personale»*, ha aggiunto. In parallelo va affrontata **l'emergenza petrolio, che ieri ha chiuso a 92 dollari al barile** (qualità Brent), in linea con gli ultimi giorni. Secondo Trump «è un fatto transitorio». **Prima dell'offensiva di Usa e Israele, da Hormuz passavano circa 17milioni di barili al giorno**, circa un quinto della domanda mondiale e un quarto del greggio trasportato via nave. Ora il flusso si è quasi interrotto. La prima contromisura multilaterale è stata adottata dall'**International Energy Agency (Iea)**, l'organismo fondato nel 1974 per compensare gli squilibri del mercato. Ne fanno parte 32 Paesi che da soli coprono circa l'80% dei consumi. Ieri **hanno deciso all'unanimità di mettere in circolazione 400 milioni di barili, attingendo alle riserve strategiche**. La quota maggiore, circa il 70% secondo il presidente Emmanuel Macron, proviene dagli Stati del G7: Usa, Giappone, Germania, Regno Unito, Francia, Italia e Canada. C'è quindi una contraddizione interna a Washington. Da una parte, Trump è sicuro che la crisi sia passeggera; dall'altra i suoi rappresentanti nell'Iea riconoscono che la strozzatura



rischia di frenare l'economia mondiale. I 400 milioni di barili possono compensare un blocco di Hormuz che duri al massimo 23-25 giorni. Ma lo stock non è infinito: i 32 Stati hanno messo in campo quasi un terzo delle riserve complessive, pari a 1,2 miliardi di barili. Altri 600 milioni di barili sono custoditi nei depositi dei singoli Stati.

## 2

### Andrew Spannaus – Benzina e voto di midterm - Il Messaggero

Si potrebbe riassumere così la difficoltà di Donald Trump per gli effetti interni della guerra contro l'Iran. **Crescono i prezzi alla pompa per gli americani e cresce il nervosismo nel mondo repubblicano.** Con le elezioni di medio termine che si avvicinano rapidamente, perdere ulteriore terreno per una scelta consapevole sembra a molti un autogol clamoroso. **La benzina è stato uno dei temi su cui Trump ha fatto campagna elettorale contro Joe Biden,** e senza dubbio tra quelli più efficaci. L'inflazione complessiva era arrivata oltre il 9 per cento nel 2022, per poi scendere gradualmente con la fine della pandemia e quindi lo scioglimento dei colli di bottiglia nel commercio mondiale. **Al momento delle elezioni del 2024 il tasso ufficiale era del 2,7%,** poco sopra il livello di oggi. Ma **l'effetto shock in alcuni settori** - alimentari, abitazioni e benzina, appunto - **ha lasciato un gusto amaro nella bocca dei consumatori.** Memore del gallone a 5 dollari nel giugno 2022, l'elettorato era ben disposto a credere alla promessa di Trump di abbassare il prezzo attraverso un piano di espansione delle fonti energetiche fossili. **Il prezzo medio era già sceso a 3,11 dollari nel gennaio 2025,** e la tendenza al ribasso era continuata durante il primo anno della seconda presidenza Trump, toccando 2,81 dollari nel gennaio di quest'anno. **L'attacco all'Iran ha cambiato tutto, però, e ora tremano i repubblicani in campagna elettorale.** Non solo la maggioranza degli americani considera la guerra un errore, ma ne soffre subito gli effetti negativi nel portafoglio. In più bisogna considerare il messaggio del presidente. Oltre a **non aver dato spiegazioni convincenti per l'inizio del conflitto,** sembra avere un atteggiamento noncurante verso gli effetti negativi della guerra. **I morti americani ci sono già stati, e forse ce ne saranno altri: "fanno parte della guerra".** **La crescita del costo della benzina? "Un prezzo piccolo da pagare" per la sicurezza e la pace nel mondo.** **"Solo gli sciocchi potrebbero pensare in modo diverso".** Trump promette che sarà una fiammata temporanea. E dopo le pressioni degli ultimi giorni comincia a dire che le operazioni sono quasi finite, che la guerra sta per concludersi. Solo che **poco dopo è capace di dire il contrario, soprattutto quando si ricorda che il regime iraniano è saldamente al potere,** nonostante il colpo fortissimo alle sue strutture militari. L'economia era già al centro del dibattito politico. Nelle elezioni locali dello scorso novembre, e nelle suppletive nei mesi successivi, **i democratici hanno guadagnato tra 10 e 15 punti con un messaggio focalizzato sulla cosiddetta "affordability",** cioè la possibilità di sostenere il costo della vita. L'amministrazione Trump ha capito l'urgenza di cambiare la narrazione e ai tagli delle imposte varati l'anno scorso - sulle mance e sugli straordinari - ha aggiunto alcune proposte interessanti. Si parla di **porre un limite ai tassi d'interesse sulle carte di credito** e di vietare alle società finanziarie di acquistare abitazioni destinate alle famiglie. **La Casa Bianca ha lavorato anche per ridurre il prezzo di alcuni farmaci comuni.** Il problema è che le iniziative più incisive dipendono dal Congresso, dove è difficile trovare un accordo tra i due partiti in questa fase. Inoltre **il legislatore ha già approvato tagli alla sanità e agli aiuti alimentari l'anno scorso,** che peggioreranno il tenore di vita per le famiglie a basso reddito. È interessante **vedere Trump che pone un obiettivo geopolitico** - per quanto contestato - **al di**



sopra degli effetti a breve termine sulla vita quotidiana della popolazione. Solo che un messaggio del genere è lontanissimo dal metodo populista seguito dal tycoon finora. La virata del presidente fa tremare i polsi ai repubblicani che dovranno affrontare gli elettori tra sette mesi.

### 3

#### **Fabio Dragoni – L'intelligenza artificiale cambia i conflitti – Libero**

L'altro ieri la Casa Bianca ha reso noto sui social di essere in possesso di informazioni di intelligence secondo cui gli iraniani stavano posando mine sui fondali del canale di Hormuz. Danni in arrivo alle imbarcazioni in transito. E **dopo pochi minuti il Comando Centrale dell'esercito ha pubblicato un video in cui si riportavano multipli attacchi contro imbarcazioni del regime di Teheran, "includere 16 posamine"** attraccate lungo lo stretto di Hormuz. Alcune di dimensioni decisamente ridotte. Poco più grandi di un grosso motoscafo. Un episodio che letto nella sua interezza rivela **una regia bellica, mediatica ma anche "algoritmica"**. L'episodio ci è stato dato in pasto quasi in tempo reale. O meglio in differita, ma di pochi minuti. Quando cioè il Pentagono ha reso note le proprie informazioni non ha semplicemente magnificato le sue capacità di intelligence, ma **ha in qualche modo preparato il pubblico alla comprensione e successiva "contestualizzazione" delle immagini** che avrebbe reso note di lì a pochi minuti. Grande prova di efficienza per i supporter di Washington. Consumata propaganda per gli antiamericani. Ma al netto delle diverse sensibilità, **l'utilizzo massiccio dell'Intelligenza Artificiale è la vera novità di questo conflitto**. Ed in questo Stati Uniti ed Israele stanno ovviamente dimostrando una superiorità soverchiante. L'efficacia dello strumento è stata ovviamente amplificata da un'accurata preparazione fatta non in settimane ma anni. Da almeno l'8 ottobre 2023 per quanto riguarda Israele. **La presenza di spie sul territorio è ovviamente necessaria**. La presenza di un vasto ed operativo complesso militare nei paraggi è essenziale. Ma una volta soddisfatti questi prerequisiti, ecco che **l'AI può veramente cambiare ed accelerare in un senso o in un altro la sorte del conflitto sul campo**. L'utilizzo dell'AI comprime in maniera estrema la kill chain. Termine orribile per definire la filiera che va dal rilevamento dell'obiettivo, alla successiva analisi delle informazioni rilevanti, alla conseguente approvazione da parte di chi ha il potere di autorizzare l'attacco per poi finire al lancio dell'arma. Tutto avviene in poche ore. **L'AI consente di identificare i target e dare priorità alla loro rilevanza**. Questo ha reso possibile colpire oltre tremila obiettivi sensibili in pochi giorni. L'analisi delle informazioni avviene in pochi secondi. **Il che non può non lasciare spazio ad inquietudini sull'esito finale dell'azione visto che è in ballo la vita di civili inermi**. Si pensi alla scuola femminile colpita e la cui responsabilità viene da molti media americani attribuita all'esercito USA. Sempre in tempo reale gli strumenti mettono a disposizione dei militari scenari possibili in termini di conseguenze unitamente ad immagini ed argomenti utilizzabili ai fini di propaganda. Tutto questo porta con sé delle conseguenze. Secondo il *Wall Street Journal*, fatta 100 la capacità di analisi dell'AI di tutte le informazioni in suo possesso in un dato lasso temporale, l'uomo più esperto può arrivare a 4. Ed **oltre il 90% dell'esercito opera infatti con ruolo di supporto anziché sul campo**. Tendenza già vista con i droni che sostituiscono i caccia guidati da piloti. Magari muoiono meno soldati. Ma lo stesso non vale per i civili. **Si crea una saldatura fra il potere del Pentagono e la cosiddetta Silicon Valley**. Ma sarebbe più logico parlare di Sun Belt visto che molti giganti del software si trasferiscono in Texas. **Un matrimonio di affari che porta con sé conseguenze sul piano**



**economico.** I data center utilizzati dall'AI hanno fame e sete di energia. Devono produrne sul posto per poi consumarla. Serve una piccola centrale on site; in pratica il motore di un aereo. **L'energia prodotta sul posto costa secondo gli esperti il doppio di quella ottenibile in rete che però non esiste in quantità sufficiente.** Serve corrente prodotta alla vecchia maniera. E sempre ieri Trump magnificava infatti sui suoi social la notizia dell'**imminente apertura di una raffineria di petrolio in Brownsville nel Texas.** La "*più pulita*" affermava il tycoon. Costruita in partnership con gli indiani. Dall'intelligenza artificiale di ultimissima generazione alla benzina in raffineria. L'utilizzo dell'AI ha bisogno di fossile altro che pale eoliche.

#### 4

### **Federico Fubini - Il gioco di Xi per non perdere gli ayatollah (e il loro greggio) - Corriere della sera**

Martedì l'Iran ha affidato un messaggio a un suo uomo piazzato in una posizione speciale: Pechino. **Abdolreza Rahmani Fazli, ambasciatore di Teheran in Cina,** ha spiegato in pubblico la posizione del suo Paese. **«Come garanti della sicurezza dello Stretto di Hormuz, attribuiamo una grande importanza al passaggio sicuro delle navi di tutti i Paesi —** ha detto il diplomatico, con un'evidente forzatura — **Ma se la sicurezza complessiva del passaggio e dell'area circostante non può essere garantita, allora noi non potremo garantire l'incolumità del transito da Hormuz».** Le parole dell'ambasciatore Fazli resteranno forse come **l'eufemismo più sfacciato della terza guerra del Golfo.** Poche ore dopo, **le forze iraniane hanno aperto il fuoco contro tre grossi cargo e portacontainer** con bandiera della Thailandia e altri Paesi estranei al conflitto. **La marina americana ha dovuto sventare l'attività di sedici navi posamine nemiche.** Eppure l'uscita dell'ambasciatore di Teheran in Cina era pesata parola per parola: **«Il traffico sarà regolamentato —** ha detto Abdolreza Rahmani Fazli — **Ma ciò non significa chiudere lo stretto».** Naturalmente è falso, perché **l'Iran ha di fatto preso in ostaggio i flussi di greggio, fertilizzanti, alluminio ed elio del Golfo** sui quali si reggono in parte gli equilibri di prezzo dell'economia internazionale. Contano però il messaggio implicito e il luogo dal quale esso è stato diffuso: **il regime di Teheran prova a dettare le condizioni** e lascia credere che potrebbe permettere una riapertura «regolamentata» dello stretto se gli attacchi israelo-americani si fermassero. **Dirlo da Pechino significa cercare di assicurare la superpotenza «amica»** e invocarla in qualche modo quale arbitro degli assetti post bellici di Hormuz e del Golfo. **Si tratta della mossa di un regime magari alle corde, ma fiducioso** che anche Donald Trump sia prossimo alla sua soglia del dolore: **c'è un limite oltre il quale la Casa Bianca non resiste alla destabilizzazione dei mercati e dei prezzi** in America, e tenere chiuso Hormuz serve proprio ad avvicinare quel limite. Anche i cinesi però avevano bisogno di rassicurazioni da Teheran, perché **l'anno scorso il 52% del petrolio che hanno importato è arrivato dal Golfo Persico.** Il governo e gli analisti di Pechino continuano a minimizzare gli effetti della guerra per il loro Paese, ma in questi dodici giorni hanno perso oltre metà degli approvvigionamenti abituali. **Il primo fornitore della Cina oggi è la Russia, il secondo era l'Arabia Saudita e il terzo proprio l'Iran** (anche se in dogana il suo greggio, sotto sanzioni, risulta ufficialmente estratto in Malesia). Il governo di Pechino doveva aver visto arrivare il conflitto, perché nei primi due mesi del 2026 ha aumentato gli acquisti di petrolio del 15,8% rispetto a un anno fa. Oggi **le riserve strategiche della Repubblica popolare sono superiori a quelle complessive degli altri trentadue Paesi più avanzati al mondo:** Europa e Stati Uniti inclusi. Ma le élite cinesi hanno serie ragioni di preoccupazioni, in questa guerra. Se essa finisse



con l'ascesa di un governo iraniano che risponde a Washington, allora **l'America otterrebbe un controllo indiretto su Hormuz**: per la Casa Bianca sarebbe come avere la mano sulla giugulare degli approvvigionamenti della Repubblica popolare, una vulnerabilità pericolosa per il governo di Pechino se in futuro dovesse tentare l'annessione militare di Taiwan. Anche per questo **Xi Jinping sta facendo quanto può — senza esporsi — per preservare il potere degli ayatollah**. Ha fatto inviare una nave-spia che aiuta Teheran nella ricognizione, fornisce la navigazione satellitare (BeiDou-3) per i tiri dei droni iraniani e **sistemi radar in grado di tracciare i voli coperti degli americani**. Xi ripete spesso che *«l'Oriente è in ascesa e l'Occidente al tramonto»*. Consiglieri politici del governo come Zheng Yongnian in questi giorni confessano che non sono così sicuri, a giudicare dalle attuali capacità militari statunitensi. Questa guerra può decidere se Xi aveva ragione, ma su un punto non dubita: vuole mantenere il vertice del 31 marzo con Trump a Pechino. **Meno si fida del tycoon, più è interessato ad ascoltarlo di persona**.

## 5

### **Beda Romano – Von der Leyen, «Aiuti di Stato flessibili e tetto al gas» - Il Sole 24 Ore**

Attaccata su più fronti per via del suo attivismo in politica estera, **la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha promesso ieri misure rapide per contrastare il forte aumento dei prezzi dell'energia** provocato dalla nuova gravissima crisi in Medio Oriente. Tra le varie ipotesi, maggiore flessibilità sul fronte degli aiuti di Stato e **il ritorno di un tetto al prezzo del gas**, come fu deciso nel 2022 sulla scia dell'invasione russa dell'Ucraina. Parlando della necessità di rispondere all'aumento dei prezzi dell'energia con un **«aiuto immediato»**, la signora von der Leyen in un discorso a Strasburgo davanti al Parlamento europeo **ha citato varie soluzioni**: *«Stiamo preparando diverse opzioni: un uso più efficiente degli accordi di acquisto di energia elettrica e dei contratti per differenza; misure sul versante degli aiuti di Stato; e stiamo anche valutando la possibilità di sovvenzionare o limitare il prezzo del gas»* - che ieri ad Amsterdam oscillava intorno ai 50 euro al megawattora. Dall'inizio della settimana correva voce che Bruxelles stesse lavorando a **un piano d'azione per rispondere al forte aumento dei prezzi dell'energia**. La possibilità di sospendere il Patto di Stabilità non piace a molti Paesi, e neppure alla Commissione europea, tanto che quest'ultima sta riflettendo su altre **soluzioni che mettano mano a tutte le componenti del prezzo dell'elettricità** (dall'onere fiscale ai costi di rete). **Maggiore flessibilità negli aiuti di Stato** sarebbe la via più semplice da attuare, anche perché in ultima analisi le scelte sono a capo dell'esecutivo comunitario. L'altra ipotesi citata ieri dalla presidente von der Leyen riguarda **la possibilità di imporre un tetto al prezzo del gas**, la fonte energetica che oggi influenza direttamente il prezzo dell'elettricità in Europa. Già nel 2022 l'Unione europea aveva scelto questa strada, per rispondere al forte aumento del gas dopo lo scoppio della guerra in Ucraina. **Il meccanismo non fu mai utilizzato perché condizionato a fattori che non si sono mai realizzati**. Secondo le informazioni raccolte a Bruxelles, la reintroduzione di un tetto al prezzo del gas richiederebbe una nuova proposta legislativa, poiché il meccanismo ideato nel 2022 è scaduto il 31 gennaio dell'anno scorso. Più in generale, **oggi in Europa il prezzo dell'elettricità dipende dal prezzo del gas**. Realizzare un disaccoppiamento, come chiesto da più parti, è complicato dal fatto che investimenti di lungo termine in campo ambientale sono indicizzati all'andamento di questo parametro. Nel suo discorso in Parlamento, **la presidente von der Leyen è tornata anche a difendere il mercato Ets delle emissioni nocive**: *«Senza l'Ets, oggi consumeremmo*



*100 miliardi di metri cubi di gas in più, rendendoci ancora più vulnerabili e dipendenti. **Abbiamo quindi bisogno dell'Ets, ma dobbiamo modernizzarlo***» (come, non lo ha detto). Gli annunci di ieri sono giunti a una settimana di un **vertice europeo che avrà tra i temi principali proprio la crisi energetica**. Parallelamente, recenti scelte della signora von der Leyen in campo internazionale continuano a infastidire non poco alcuni paesi membri e alcuni partiti politici. Parlando lunedì scorso agli ambasciatori comunitari, la presidente aveva spiegato che **l'Unione europea «non può più essere custode del vecchio ordine mondiale»**. Aveva poi giustificato il recente attacco americano e israeliano contro Teheran. **Ieri in Parlamento non sono mancate le critiche**, soprattutto dal fronte socialista, che ha ricordato come **il diritto internazionale sia alla base della stessa costruzione europea**. *«È inaccettabile che lei abbia giustificato l'attacco contro l'Iran»*, ha affermato la capogruppo **Iratxe García Perez**.

## 6

### **Viviana Mazza – Gli Usa rilanciano i dazi su Europa, Cina e India dopo lo stop – Corriere della sera**

Dopo che la Corte Suprema ha bocciato i dazi imposti sulla base della legge «Teepa» (International Emergency Economic Powers Act), **il presidente Trump ha già fatto ricorso a un'altra legge per imporre il 10% a tappeto per 150 giorni**; poi è necessaria l'approvazione del Congresso. Ieri è partito il passo successivo: il rappresentante Usa per il commercio **Jamieson Greer** ha annunciato un'indagine per identificare *«atti, politiche e pratiche da parte di alcune economie, relativi all'eccesso di capacità strutturale e di produzione»*. Il termine è usato per riferirsi a sussidi alle industrie, a manipolazione di valuta, a produzione industriale in eccesso sulla domanda interna. In un briefing con i giornalisti, **Greer ha elencato i Paesi sotto indagine: «Cina, Unione europea, Singapore, Svizzera, Norvegia, Indonesia, Malaysia, Cambogia, Thailandia, Corea, Vietnam, Taiwan, Bangladesh, Messico, Giappone, India»**. L'indagine avviene sulla base della sezione 301 del **Trade Act del 1974**. E Greer ha spiegato che gli Stati Uniti vorrebbero concluderla prima dello scadere dei 150 giorni (previsti dalla sezione 122 di quella stessa legge) per imporre i dazi globali del 10%, cioè il 24 luglio. *«La politica commerciale del presidente resta la stessa: proteggere i posti di lavoro americani e assicurare un commercio equo con i nostri partner. La politica resta la stessa anche se gli strumenti che usiamo cambiano a seconda delle decisioni dei tribunali e di altre circostanze»*, ha detto Greer. *«La nostra visione è che alcuni nostri partner commerciali chiave hanno **sviluppato una capacità di produzione svincolata dagli incentivi di mercato** della domanda interna e globale. Questa capacità in eccesso porta alla sovrapproduzione, a persistenti surplus commerciali, ad una capacità industriale sotto-utilizzata. C'è una varietà di ragioni per cui queste condizioni possono verificarsi... inclusi sussidi, salari compressi, attività non commerciali di imprese statali, barriere di mercato che impediscono l'ingresso di prodotti esteri, protezioni inadeguate dell'ambiente o dei lavoratori, prestiti sovvenzionati...»*. **L'Ue ha già un accordo con gli Usa. «Gli accordi restano in piedi** — ha detto Greer — *Tuttavia, una indagine sulla base della sezione 301 potrebbe portare a dazi o ad altre azioni*». Alla domanda se l'indagine possa aumentare tensioni con l'Ue, Greer ha risposto: *«Parte delle tensioni deriva dal fatto che **l'Ue ha fatto circa lo zero per cento di quello che avrebbe dovuto in base all'accordo commerciale con noi**. L'Europa ha leggi ancora in discussione e barriere non tariffarie irrisolte da mesi. Il livello di tensioni dipenderà probabilmente dalla domanda se l'Europa porterà a termine i suoi impegni mentre procediamo con l'indagine»*. **Gli Usa intendono usare la sezione 301 anche per altre indagini**: la prima,



se gli altri Paesi hanno leggi che vietano le importazioni di beni prodotti con i lavori forzati. E poi **indagheranno sulle tasse sui servizi digitali, sui prezzi dei farmaci e altri temi**. I negoziati avvengono con l'Ue non con singoli membri. Ma intanto ieri **Trump è tornato a minacciare la Spagna dopo le critiche sulla guerra in Iran**: *«Non stanno cooperando per niente, potremmo tagliare il commercio»*.

7

## **Angelo De Mattia – La Bce e il dilemma se alzare i tassi a causa della guerra - Milano Finanza**

Mentre si alternano rialzi e ricadute nelle borse in relazione all'andamento del conflitto innescato con l'attacco israelo - americano all'Iran, **l'attenzione comincia a spostarsi sulle previsioni delle decisioni che potrebbero adottare la Federal Reserve**, la quale riunirà il comitato monetario il 17 e 18 marzo, e **la Bce**, il cui consiglio direttivo è convocato per il 19 seguente. C'è quasi una settimana di tempo per valutare l'evoluzione del conflitto e i suoi impatti sull'economia e la finanza. Se la guerra continuerà senza prospettive di de-escalation e nel frattempo non sarà stato messo a punto nell'Unione un organico piano anti-crisi, allora potrebbe accadere che **la politica monetaria finisca per avere il compito maggiore di rispondere all'inflazione eventualmente in salita**, in conseguenza dell'aumento dei prezzi del petrolio e del gas. **In occasione dell'ultima crisi energetica**, nel 2022, incrociatasi con il Covid e poi con l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, **la Bce persistentemente riteneva che il correlato aumento dell'inflazione fosse transitorio**: dunque, non era necessaria alcuna misura montana perché il fenomeno era destinato a rientrare. Monetaria per mesi veniva sottolineata la transitorietà e nel contempo non solo non si verificava il preannunciato riassorbimento dei maggiori livelli di inflazione, ma questi ultimi continuavano a salire, **mentre la presidente della Bce Christine Lagarde continuava a insistere sulla presunta transitorietà**. Alla fine, rilevato **il grave errore con ciò che costò all'economia dell'area**, Lagarde chiese scusa per quello che si poteva considerare un dannoso abbaglio perché poi costrinse a una sia pur moderata stretta, dopo la quale - bloccata l'inflazione - è stata avviata una riduzione del costo del denaro. Questo a livello ufficiale ora si aggira intorno al 2%, con l'inflazione anch'essa intorno a questa percentuale, il che sancisce il conseguimento della stabilità dei prezzi, raggiunta la quale scatta l'obbligo per la Bce di sostenere l'economia dell'area. **Ma ora che si profila il rischio di un aumento dell'inflazione**, pur sperando che ciò non accada, e **ci si ricorda della lezione ricevuta in corpore vili per la tardività** con la quale si reagì all'aumento di cui si è detto, non è da escludere che **si possa considerare chiusa la fase delle riduzioni dei tassi** e si cominci a pensare a un loro aumento che, però, costituirebbe oggi un macigno sull'economia e potrebbe contribuire, se la guerra dovesse continuare per lungo tempo, al **rischio che si affermi una stagflazione**. Già c'è chi prevede un aumento dei tassi di riferimento di 25-50 punti base nell'anno. È comunque **interessante che la riunione del direttivo della Bce sia preceduta, come si è visto, dalla seduta della Fed**, che nei mesi scorsi appariva non lontana da un ulteriore allentamento monetario. Da ciò discende l'esigenza che l'Unione, alla stregua di quel che fu fatto nel 2022 e in Italia nel 1973-nonché nel 1979, **metta a punto un piano per fronteggiare la crisi energetica** con interventi riguardanti i fornitori, forme di debito comune, al limite, anche **allentando il Patto di stabilità**, data l'eccezionalità delle circostanze. Non bisogna di certo attendere il pieno dell'emergenza per poi decidere azione di contrasto. D'altro canto la Bce non può essere chiamata a un'azione di

8



surroga. **È come con l'utilizzo di una corda: è facile tirare e restringere, molto meno lo è imprimere una spinta propulsiva.** Non poco può fare una banca centrale, ma non tutto.

8

### **Alessandro Rosina – Rinnovarsi e adattarsi - Il Sole 24 Ore**

Rinnovarsi e adattarsi: sono queste le due parole d'ordine su cui puntare per vincere la sfida della società della longevità di massa. **Superare la soglia tradizionale di entrata in età anziana** non è più una condizione riservata a una stretta minoranza: è un traguardo dato per scontato per le generazioni adulte di questo secolo. **La probabilità di arrivare a 65 anni, secondo i dati Istat, è ormai vicina al 95 per cento.** La grande maggioranza ci arriva, inoltre, in buone condizioni di salute. Questo fatto, del tutto nuovo nella storia dell'umanità, porta con sé almeno tre implicazioni per la vita economica e sociale. La prima è che **il genere umano non ha mai avuto a disposizione un così ampio potenziale di vita pienamente vissuta** e in salute fino ai 65 anni. La questione diventa quindi come utilizzarlo al meglio da parte dei singoli cittadini e, di conseguenza, come mettere a valore una base produttiva costituita da generazioni che dalla nascita fino alla fine dell'età adulta mantengono intatta la propria solidità, anziché ridursi progressivamente. **A indebolire questo dividendo positivo che la longevità offre è la denatalità.** Da vari decenni la fecondità italiana è insufficiente a garantire l'equilibrio nel rapporto tra generazioni. Questo significa che ogni nuova generazione entra nel mercato del lavoro con una probabilità più elevata di rimanervi a lungo in buone condizioni di salute, ma anche con una consistenza numerica inferiore rispetto alle generazioni precedenti. Qui entra in gioco la prima parola chiave: **il rinnovo.** Le coorti che alimentano la vita attiva tendono via via a restringersi se non si interviene con **una rigenerazione della forza lavoro su tre livelli: gestione dell'immigrazione, aumento dell'occupazione attraverso migliore formazione e più efficiente transizione scuola-lavoro, politiche di age-management e nuove tecnologie per sostenere la produttività.** La seconda implicazione riguarda la nuova fase che si apre oltre l'entrata tradizionale nell'età anziana. In particolare, **la fascia tra i 65 e i 74 anni è quella che negli ultimi decenni maggiormente sta sperimentano un miglioramento in termini di salute** e capacità cognitive. Non è più la stagione della vita in cui ci si rassegna a mettersi da parte. Qui **si combina l'azione del rinnovo con quella dell'adattamento.** Da un lato non si è più al centro del motore produttivo del Paese e si entra in pensione; dall'altro cresce la possibilità di rimanere attivi sia sul versante sociale sia su quello economico, **con un ruolo sempre più rilevante anche nei consumi.** Servono quindi modelli nuovi di rappresentazione sociale, insieme a politiche di promozione e valorizzazione. La terza implicazione riguarda la fase più avanzata della vita, quella degli **oldest old, in cui aumenta la probabilità di fragilità e di perdita dell'autonomia.** È la dimensione in cui la parola chiave dell'adattamento diventa decisiva. In tale contesto sarà ribadito come **il ruolo del Servizio sanitario nazionale debba diventare sempre più centrale.** Allo stesso tempo, **la salute va concepita come un equilibrio dinamico,** che dipende non solo dall'intervento medico ma anche **dai comportamenti individuali, dalle reti sociali, dall'ambiente urbano** e dalla qualità delle relazioni. Fondamentale, anche qui, è **il ruolo dell'innovazione tecnologica.** La diagnostica avanzata, l'analisi dei dati clinici e l'intelligenza artificiale consentono **una crescente personalizzazione delle cure.** Tuttavia la tecnologia, da sola, non basta. Senza un ripensamento organizzativo - maggiore integrazione tra ospedale e territorio, équipe multidisciplinari, continuità assistenziale - il rischio è quello di sovrapporre strumenti nuovi a modelli assistenziali concepiti



in un'altra epoca. Adattarsi a una società longeva significa anche ripensare gli spazi in cui viviamo. **Abitazioni più flessibili, servizi di prossimità, mobilità accessibile, spazi pubblici sicuri e inclusivi** sono elementi essenziali per permettere alle persone di mantenere autonomia il più a lungo possibile. I luoghi "age-friendly" sono, a ben vedere, contesti migliori per tutti, con servizi di qualità, trasporti efficienti, verde pubblico fruibile e luoghi di incontro che favoriscono relazioni e scambi tra generazioni. La società della longevità di massa non si governa, in definitiva, con gli schemi del passato. **Per vivere bene e a lungo, va ribadito, è necessario migliorare la qualità in tutte le fasi della vita** e la sostenibilità nel rapporto tra le diverse generazioni. Per riuscirci **servono insieme rinnovo e adattamento**: rinnovo delle energie demografiche e della base produttiva, adattamento delle istituzioni, del mercato, del sistema di welfare a una popolazione che cambia.

## 9

### Laura Berlinghieri –Licenziati dall'AI – La Stampa

Nel distacco locale della **InvestCloud**, società specializzata nel trasferimento digitale di servizi finanziari. Trentasette lavoratori, tra ingegneri e informatici: un dirigente, sette quadri e ventinove impiegati. Saranno tutti lasciati a casa, riporta il quotidiano *La Nuova Venezia*, sostituiti da un nuovo modello organizzativo basato sull'intelligenza artificiale. La comunicazione è stata inviata nei giorni scorsi alle organizzazioni sindacali, a *Federmeccanica* e a *Confindustria Veneto Est*. Poi, anche ai singoli lavoratori. Nella forma è piuttosto complessa. Non lo è nella sintesi; **basta il titolo del terzo capitolo**: *«I motivi tecnici, organizzativi o produttivi per i quali si ritiene di non poter adottare misure idonee a porre rimedio alla predetta situazione ed evitare il licenziamento collettivo»*. Come dire: **indietro non si torna**. *«Parliamo di una multinazionale. Sappiamo che, di fronte a una decisione che ormai è presa, non ci sono margini»*, ammette un lavoratore. Anche lui ha ricevuto la nota dell'azienda. **Una comunicazione che non fissa una data per la cessazione dei contratti**, ma che menziona *«un contesto competitivo che negli ultimi undici mesi ha registrato una significativa accelerazione dei cambiamenti tecnologici, con un crescente livello di integrazione di soluzioni basate sull'intelligenza artificiale nei modelli di servizio per la gestione del territorio»*. E poi: *«in tale scenario è emersa l'esigenza di un riallineamento strutturale del modello organizzativo del gruppo, delle priorità di investimento e del modello operativo»*. **Il riallineamento, appunto, e quindi il licenziamento** dei trentasette informatici, il cui lavoro sarà interamente svolto dall'intelligenza artificiale. Perché, dice l'azienda, *«il modello storico su misura ha determinato duplicazioni operative, economie di scala ridotte, tempi di sviluppo più lunghi e una valorizzazione solo parziale dei benefici, in termini di produttività e automazione derivanti dall'intelligenza artificiale»*. *InvestCloud* è una società statunitense di media grandezza, dal fatturato che oscilla tra i 6 e i 9 milioni di euro all'anno. *«Le cose vanno bene. Le commesse sono tante e in continuo aumento. Sicuramente in grado di coprire i nostri stipendi, garantendo un buon margine di ricavo»*, calcola un lavoratore. **Margine destinato a salire vertiginosamente, con questa sforbiciata**. *«Il nostro lavoro consiste nel creare demo, cloud: un lavoro che adesso sarà svolto interamente dall'intelligenza artificiale. Ma la mano umana, noi lo vediamo tutti i giorni, resta fondamentale, soprattutto quando qualche meccanismo si inceppa»*. Non la pensa così **la società americana, che ha inaugurato una stagione di tagli già un anno e mezzo fa**: trenta licenziamenti a Singapore, trentacinque a Londra e svariate decine pure negli Stati Uniti. Oggi le organizzazioni sindacali incontreranno i lavoratori, mentre mercoledì prossimo ci sarà



l'incontro con l'azienda. *«Anche perché - sostengono **Daniele Giordano (Cgil Venezia) e Michele Valentini (Fiom Venezia)** - siamo davanti a un caso emblematico che dimostra come l'intelligenza artificiale non sia affatto neutra e, per questo, vada sottoposta a regole pubbliche, controllo democratico e contrattazione collettiva. Perché l'innovazione può migliorare la qualità del lavoro e della vita delle persone, ma può anche aumentare disuguaglianze, subordinazione e insicurezza sociale».* **Matteo Masiero (Fim Cisl)** chiede: *«È necessario che vengano definite nuove regolamentazioni per arginare un fenomeno che rischia di allargarsi in tutto il settore delle nuove tecnologie».* Perché quanto accaduto a Marghera va letto con lo sguardo ampio di **una rivoluzione in atto, dalle possibili (ma certe) conseguenze ancora tutte da scrivere.** Per dirne una: l'ultima analisi del **World Economic Forum**, presentata a gennaio a Davos, indica che **entro il 2030 l'intelligenza artificiale potrebbe eliminare 92 milioni di posti di lavoro, ma crearne altri 170 milioni.** Una scommessa di cui, al momento, si conoscono solo le perdite.

A cura di Alessandro Vaccari